



## **Rassegna stampa quotidiana**

*Napoli, domenica 20 gennaio 2013*

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**IL PROGETTO**  
**Stop droga, c'è**  
**«Gaiolavoriamo»**

Domani alle 12 nella sala della giunta di Palazzo San Giacomo, alla presenza dell'assessore al Welfare Sergio D'Angelo verrà presentato il progetto "Gaiolavoriamo insieme" rivolto a tossicodipendenti detenuti in regime di misure alternative. Interverranno: Ernesto Esposito direttore generale Asl 1; Marinella Scala responsabile Sert C. Palomar; Maurizio Simeone, Gaiola Onlus.

**PER TOSSICODIPENDENTI DETENUTI**

---

**Welfare, un progetto per il recupero**

Domani alle ore 12 presso la sala giunta di Palazzo San Giacomo l'assessore al Welfare, Sergio D'Angelo, presenterà il progetto "Gaiolavoriamo insieme", rivolto a tossicodipendenti detenuti in regime di misure alternative alla detenzione.

## **I tossicodipendenti detenuti si prendono cura della Gaiola**

**NAPOLI** - Domani a mezzogiorno in Comune, alla presenza dell'Assessore al Welfare, Sergio D'Angelo, verrà presentato il progetto "Gaiolavoriamo insieme" rivolto a tossicodipendenti detenuti in regime di misure alternative alla detenzione. Le attività del progetto "Gaiolavoriamo insieme" si realizzeranno nell'ambito dell'importante opera di manutenzione e di recupero del Parco Marino della Gaiola di inestimabile valore archeologico e ambientale già avviato dal Csi Gaiola Onlus e dalla Soprintendenza.

IL CASO LA COMUNITÀ CHE LAVORA PER GLI ADOLESCENTI

# Welfare, dopo 16 anni "Itaca" chiude i battenti

Cento comunità chiuse negli ultimi mesi, seicento minori senza servizi e oltre mille operatori senza lavoro. Uno scenario preoccupante quello che ruota attorno al welfare del Comune di Napoli. A chiudere i battenti, dopo sedici anni di attività, anche la comunità "Itaca", che si occupa della crescita degli adolescenti cresciuti al margine. «Il Comune - spiegano in una nota - è passato da due a tre anni di arretrati nei nostri confronti; ci ha messo nelle condizioni di non poter più

accedere al credito da parte degli istituti bancari, non solo bloccando la certificazione dei crediti ma disconoscendo anche quanto finora certificato dalla Ragioneria». «Alla luce delle mancate risposte del sindaco e dell'assessore al Welfare ai nostri appelli per scongiurare la chiusura dei servizi - precisa ancora la nota - ; dopo aver già chiuso il Cpa e il Gruppo Appartamento Volere Volare; nell'interesse dei minori che tuteliamo, ci vediamo costretti, dinanzi al perpetuarsi di tale situazione, a sospendere dall'undici gennaio ? dopo 16 anni ? le attività delle comunità, non potendo più garantire ai minori ospiti l'indispensabile».

«Ora siamo costretti a staccare la spina, per risparmiargli ulteriori sofferenze - hanno aggiunto i responsabili di Itaca - . La tristezza più grande è per le ragazze e i ragazzi che dobbiamo lasciare ma anche per gli operatori che si ritrovano dalla sera alla mattina senza più lavoro. Siamo indignati per la fine che i nostri amministratori hanno fatto fare ai Servizi Sociali di questa città».

«Tutte le buone pratiche che in questi anni hanno dato concreti frutti in termini di centinaia di ragazze e ragazzi sottratti alla strada, alla camorra, al disagio e divenuti cittadini protagonisti in positivo della loro vita, stanno morendo. E non è solo colpa della crisi, dei tagli, ma di una precisa volontà politica di lasciarli morire». «I nostri - concludono - sono servizi indispensabili e hanno una priorità anche nei pagamenti che invece non viene mai rispettata.

Si è invece ridotto il loro costo, senza badare nè alla quantità né alla qualità di ciò che si offre ai ragazzi».





**Il disastro del '96  
SECONDIGLIANO, LAPIDE  
PER LE UNDICI VITTIME**

Procentese a pag. 44

**Secondigliano** Lo scoppio della condotta

# Undici vittime, il monumento 17 anni dopo

**Claudia Procentese**

Hanno atteso diciassette anni per ottenere una lapide. Una stele in marmo - un metro e 20 di lunghezza per 80 centimetri di larghezza - che verrà posizionata dai tecnici comunali nella cappellina di via Limitone d'Arzano. Il prossimo 23 gennaio, ricorrenza della tragedia, i familiari di coloro che persero la vita nella voragine al quadrivio di Secondigliano scopriranno il manufatto, alla presenza del sindaco De Magistris. «Abbiamo fatto incidere soltanto una data - spiega Sandro Russo, portavoce dell'associazione dei parenti delle vittime - e i nomi degli undici caduti innocenti». Emilia, Francesco, Giuseppe, Ciro, Gennaro, Michele, Mario, Pasquale, Alfonso, Serena di soli 11 anni, e Stefania, il cui corpo non è mai stato ritrovato. A mantenerne vivo il ricordo sono rimasti i racconti dei familiari ed una buia edicola sorta sul luogo del disastro, ora circondata da erbacce e soggetta alle incursioni dei tossi-

ci. «Si intrufolano nella cappellina dalla parte posteriore dove c'è una grata metallica rotta» spiega Sandro.

Un luogo della memoria, l'edicola, che sorge sul confine, tra Secondigliano, Scampia e Miano, confinante con le cosiddette Case celesti, piazza di spaccio ora presidiata dalle forze dell'ordine. «Sarebbe bastata una colletta tra noi familiari per realizzare questa lapide» aggiunge Sandro. E precisa: «Ma il nostro desiderio era che ad impegnarsi fosse l'amministrazione cittadina, perché siamo una comunità rimasta ferita ed è il ricordo collettivo a sopravvivere nel tempo. Vorremmo che questa celebrazione diventi un appuntamento, affinché non si dimentichi il sacrificio di 11 persone. L'ultima presenza istituzionale è stata quella dell'allora sindaco Bassolino che, l'anno stesso del dramma, inaugurò il tempietto. Poi tutto è caduto nel dimenticatoio. Per questo ringraziamo il sindaco De Magistris e ci auguriamo che l'abitudine a ricordare non venga

persa». In questi giorni si sono susseguiti vari sopralluoghi tecnici in via Limitone d'Arzano. «Per una bonifica dell'area circostante ed una sistemazione del monumento» fanno sapere da Palazzo San Giacomo.

Il 23 gennaio 1996, alle 16,20, il cedimento di una galleria sotterranea in costruzione provocò lo scoppio di una condotta del gas: la strada si aprì al centro del quadrivio: 11 morti, un palazzo crollato, esercizi commerciali distrutti, un restyling dell'area mai partito e l'iter dei risarcimenti ai familiari ancora aperto.

**I familiari dei morti:  
vogliamo che questa strage  
resti nella memoria di tutti**

**Capodimonte****Gran ballo reale  
adulti e piccoli  
alla corte  
di «Re Nasone»****Francesca Corsicato**

**G**ran ballo reale: adulti e bambini sono invitati a corte in un walzer con la regina Maria Carolina e re Ferdinando. Torna domani, 21 gennaio, alle ore 11.30 al Museo Nazionale di Capodimonte l'iniziativa artistica in maschera, curata dalle Nuvole, ambientata ai tempi del «Re Nasone» tra salotti, etichette, galateo e doveri di corte. L'immersione nella vita reale regala momenti di storia e divertenti aneddoti messi in scena da Fabio Cocifoglia Rosanna Gagliotti e Salvatore D'Onofrio, con la consulenza artistica di Maria

Laura Chiacchio e Chiara Ruggiero.

Il progetto Museo Ballo a corte è rivolto alle famiglie e ai bambini della scuola dell'infanzia e primaria, piccoli ospiti dai 3 ai 10 anni, curiosi di conoscere il mondo del re e di sentirsi protagonisti. L'iniziativa dura circa novanta minuti e fa piombare indietro nel tempo con scene, vestiti e dialoghi che rispecchiano l'era dei Borboni. Il ballo a corte resta a Capodimonte fino alla fine di gennaio il 22, 24, 25, 28, 29, 31 e il 1 febbraio, alle ore 9.30 e 11.30, per poi spostarsi dal 4 febbraio a Palazzo Reale.

**MUSEO BALLO A CORTE****Dove:** Museo Nazionale Capodimonte**Quando:** domani ore 11,30**Promotore:** Le Nuvole

**L'appuntamento** La sala da ballo al Museo di Capodimonte

**L'iniziativa**

## La Scampia “buona” una fiction su Rai Uno

---

MARCO CAIAZZO

**S**CAMPPIA avrà la sua fiction. Non “Gomorra 2”, negli ultimi giorni al centro delle polemiche culminate con lo striscione “Scampiamoci da Saviano”

esposto nel corso di un incontro pubblico, ma “L'oro di Scampia”, che racconterà la storia della famiglia Madaloni, dagli inizi di papà Giovanni fino alla medaglia d'oro olimpica di Pino nel judo. Già aperti i casting, le riprese inizieranno in prima-

vera proprio nel quartiere teatro della faida di camorra tra clan che si contendono la piazza di spaccio più grande d'Europa, mentre la messa in onda è prevista per il prossimo autunno su Rai Uno.

SEGUE A PAGINA V



# La Scampia "buona" di Beppe Fiorello

*Una fiction sulla vita Giovanni Maddaloni, proprietario dello Star Judo Club*

(segue dalla prima di cronaca)

**MARCO CAIAZZO**

ATTORE protagonista sarà Beppe Fiorello nei panni di Giovanni Maddaloni, padre di Pino, che da allenatore ha portato all'oro di Sydney 2000, e proprietario dello Star Judo Club che permette ogni giorno a centinaia di ragazzi di praticare gratuitamente sport a Scampia. Una storia lunga e tortuosa, dall'apertura della palestra ai giorni nostri, tra problemi burocratici e difficoltà quotidiane. Negli ultimi anni la struttura ha rischiato più volte la chiusura per mancanza di fondi, ma oggi è aperta ai giovani del territorio e opera anche per i minorenni detenuti nel carcere di Nisida, per i ragazzi delle comunità e i diversamente abili. «Abbiamo anche un campione italiano tra i non vedenti, che s'è messo in testa di arrivare a Rio 2016». È l'ultima scommessa raccontata nel libro di Giovanni Maddaloni, "La mia vita sportiva", dal quale prende ispirazione il film. «Due ragazze dopo averlo letto ne acquistarono i diritti e proposero la sceneggiatura al produttore Roberto Sessa. Ho conosciuto Beppe Fiorello alcuni mesi fa, s'è fatto raccontare tutto nei dettagli, a partire dai primi passi nel rione San Gaetano, non certo un territorio facile».

Una storia da film, ed è voluto il riferimento del titolo all'opera diretta da Vittorio De Sica, "L'oro di Napoli". «L'intenzione - spiega Maddaloni - è raccontare la storia di un riscatto sociale cerca-

to e trovato nello sport: tanti ragazzini grazie alla nostra attività, ormai volta soprattutto al socia-

le, sono stati sottratti alla criminalità organizzata». Il modo migliore per raccontare i percorsi di legalità portati avanti nonostante le difficoltà da Chia Scampia vive e lavora. «Abbiamo un discorso aperto con l'associazione Don Peppino Diana, siamo attivi su tanti fronti ma continuiamo a vivere tra alti e bassi». Nei cassetti della scrivania dello Star Judo Club, per esempio, c'è una bolletta di 21 mila euro da pagare. «Nel 2010, dopo alcune scadenze non rispettate, l'Eni ci tolse la luce e fummo costretti ad allenarci con le candele accese. Ci aiutò una signora americana, che venuta a conoscenza delle nostre disavventure decise di pagare l'intero importo. Da quel giorno ci è arrivata una sola bolletta, valida per l'ultimo anno e mezzo.

Noi questi soldi non li abbiamo, in cassa ci sono 36 euro. Lancio una provocazione: l'Eni ci sponsorizzi e faccia concretamente qualcosa per Scampia».

L'idea della fiction è stata accolta con favore dal presidente della Municipalità Angelo Pisani, che soltanto pochi giorni fa negò l'autorizzazione a girare nel quartiere le riprese per la fiction di Sky "Gomorra 2". Un rifiuto che ottenne l'appoggio del sindaco Luigi de Magistris. Maddaloni entra a gamba tesa sull'argomento. «Mi piacerebbe incontrare Saviano, sapere da lui che impronta vuole dare alla serie tv. La prima volta con il suo libro ha

acceso i riflettori sui nostri problemi, adesso però rischia di darci il colpo di grazia. Abbiamo bisogno di un figure positive, di un eroe all'interno della sua storia. Il cast del nostro film sarà composto dai ragazzi della palestra, gli unici attori saranno Fiorello e pochi altri. Insomma, diamo possibilità a questo territorio, non pensiamo soltanto a far notizia». Nel film anche le storie dei tanti campioni cresciuti allo Star Judo Club e di Laura e Marco Maddaloni, gli altri due figli di Giovanni. Laura è la moglie di Clemente Russo, due volte argento olimpico nel pugilato e protagonista del

film "Tatanka", tratto proprio da un racconto di Saviano. La vita di Giovanni Maddaloni sarà raccontata anche in una breve ricostruzione contenuta nel programma tv "Eroi", in onda in primavera sulle reti Rai, insieme ad altre storie di sport.

**Un lungo racconto dall'apertura della palestra fino a oggi. Il riscatto sociale cercato nello sport**

L'attore si è ispirato al rito napoletano per la sua onlus

## Quel caffè sospeso con Luca Argentero

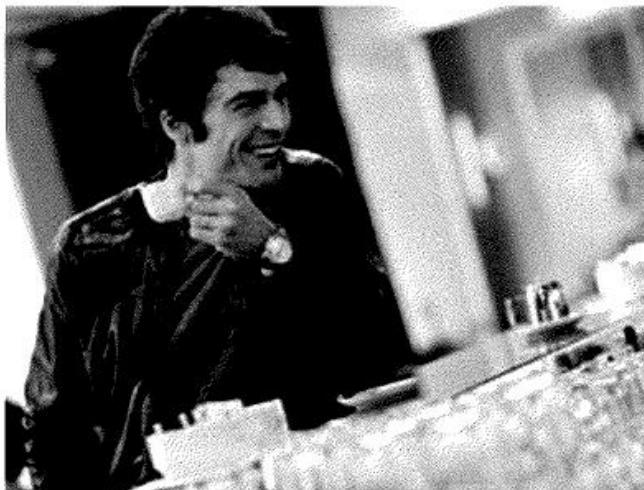
Si è ispirato al rito tradizionale del caffè sospeso l'attore Luca Argentero per fondare la sua onlus [1caffè.org](http://1caffè.org), associazione no profit diversa, con progetti di solidarietà in Italia e all'estero, alla quale donare un euro, il prezzo di un caffè, appunto.

Come è nata l'idea? «Pensando alla tradizione partenopea del caffè sospeso: a Napoli, da sempre, chi entra in un bar a bere un caffè ne lascia un altro già pagato, in modo da offrirlo a chi invece non lo potrebbe pagare. Noi abbiamo pensato di innovare questa forma di solidarietà tradizionale rendendola contemporanea e amplificandola in rete. Quello del caffè è un appuntamen-

to immancabile, che ci concediamo ogni giorno, diverse volte al giorno. Noi vorremmo che la solidarietà diventasse, come il rito del caffè, una buona abitudine quotidiana».

Argentero ha raggiunto la notorietà nel 2003 partecipando alla terza edizione del «Grande Fratello», reality show in onda su Canale 5, al cui casting era stato proposto dalla cugina Alessia Ventura, ai tempi Letterina nel programma Passaparo-

la di Gerry Scotti. Dopo questa esperienza colleziona una serie di ospitate televisive, posa per un calendario sexy per il mensile «Max» e lavora come modello. È passato poi al grande schermo con successo; tra i suoi film più noti «Saturno contro», diretto da Ferzan Ozpetek, dove ha il ruolo di un omosessuale, «Lezioni di cioccolato», regia di Claudio Cupellini, con Violante Placid, e «Diverso da chi?» con Claudia Gerini. Nel 2011, viene scelto per condurre «Le iene». Nel 2012 prende parte alle riprese dell'adattamento cinematografico dell'omonimo libro di Alessandro D'Avenia, «Bianca come il latte, rossa come il sangue».



La onlus [1caffè.org](http://1caffè.org) è un'associazione no profit diversa, con progetti di solidarietà in Italia e all'estero, alla quale donare un euro, il prezzo di un caffè, appunto



**Giustizia.** Severino a Barcellona Pozzo di Gotto per ribadire la volontà di rispettare la scadenza della chiusura il 31 marzo

# Manicomi criminali ancora senza alternative

**Donatella Stasio**

BARCELLONA POZZO DI GOTTO (ME).

Dal nostro inviato

Stefano ha 28 anni, è nato in Calabria e li vuole tornare, da quel che resta della sua famiglia d'origine, che lui stesso ha amputato brutalmente ammazzando la madre un giorno di otto anni fa. È uno dei 219 "matti" internati nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, provincia di Messina, una bella, anche se fatiscente, struttura in stile liberty circondata da banani, magnolie, alberi da frutta, palme e piante grasse, costruita nel 1925 e fin da allora destinata a ospitare, appunto, i "matti". Se ai barcellonesi chiedi dov'è l'Opg, ti guardano strano. Ma se dici «manicomio criminale» capiscono subito e ti indicano la via, senza esitazione. D'altra parte, che cosa è cambiato dal 1975, quando la riforma penitenziaria ribattezzò «ospedali psichiatrici giudiziari» i manicomi criminali nati nel 1876? Niente. Pattumiere sociali erano e sono rimaste. Non luoghi di cura, come voleva la riforma del '75, ma di segregazione e abbandono. Si sa quando si entra, ma non quando si esce.

«Avete fatto una cosa grande!» dice Stefano da dietro le

sbarre della sua cella al ministro della Giustizia Paola Severino. «Avete avuto coraggio!», le ripete. Lui e gli altri internati aspettano fiducia che arrivi il 31 marzo, il giorno della chiusura degli Opg voluta dalla Severino e approvata dal Parlamento l'anno scorso. Sognano di uscire, di andare a casa o in comunità o comunque via da quest'inferno, che non è neanche un purgatorio perché non c'è via d'uscita né speranza. Non sanno, a Barcellona Pozzo di Gotto come negli altri 5 Opg d'Italia, che a due mesi dal fatidico giorno le Regioni non hanno ancora predisposto le strutture che dovranno ospitarli (al massimo 20-25 persone) e curarli. Il governo ha già stanziato i fondi (174 milioni più 93 per il funzionamento e il personale), ma le Regioni non si sono ancora attivate. Meno che mai la Sicilia, dove le competenze sanitarie delle carceri e dell'Opg sono ancora in capo all'Amministrazione penitenziaria, sebbene una legge del 2008 le abbia trasferite al Servizio sanitario nazionale. Il rischio di uno slittamento della chiusura degli Opg è quindi concreto.

Severino è volata qui, ieri, per «testimoniare» la volontà di «te-

ner fede alla scadenza di marzo». E per vedere da vicino come vivono i "matti" dell'Opg, dopo il sequestro dell'intera struttura disposto a dicembre dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Ssn presieduta da Ignazio Marino. «L'assessore regionale alla Sanità, Lucia Borsellino - ha riferito al direttore Nunziante Rosania e ai poliziotti penitenziari - mi ha assicurato che a fine mese ci sarà un tavolo paritetico per il passaggio di consegne dal ministero alla Regione». Il manicomio criminale di Barcellona verrà riconvertito in carcere per i detenuti di media sicurezza ma «prima della riconversione - ha aggiunto - dobbiamo trovare un'adeguata collocazione agli attuali ospiti dell'Opg. La mia prima preoccupazione è che queste persone trovino un'adeguata struttura ospedaliera perché sono gravemente malate».

Schizofrenici, paranoici, psicotici gravi, oligofrenici: gli "internati" (questo il nome degli ospiti degli Opg) hanno patologie gravi e perciò vengono condannati non al carcere, ma a una «misura di sicurezza», che non ha una durata predeterminata ma dipende dalla loro «pericolosità sociale», valuta-

ta ogni sei mesi da una perizia. Ma se il carcere è patogeno, l'Opg lo è all'ennesima potenza. E poi, psichiatri, psicologi, neurologi scarreggiano; l'unica cura è fatta di dosi massicce di psicofarmaci, spesso neanche dell'ultima generazione, con effetti collaterali a catena. Le sbarre e la solitudine fanno il resto, racconta don Pippo, cappellano di Barcellona mentre Severino gira per i reparti dell'Opg tirati a lucido per l'occasione. «Dov'è che state peggio?» chiede a Roberto, 36 anni, con gravi problemi di tossicodipendenza. Mal lui, intimidito dalla presenza di poliziotti e autorità, risponde solo con un sorriso e la incoraggia a proseguire nella «battaglia». Glielo dice anche Giancarlo, 42 anni, dopo aver raccontato di aver «ucciso Satana e poi la madre». «Non so quanti anni ho» risponde invece Massimo, anche lui matricida. Come Stefano, che per combattere schizofrenia e paranoia si immerge nelle canzoni dei Beatles e nei libri. «Guarda, questo è il più bello che ho letto», dice mostrando «Il richiamo della foresta» di Jack London. E forse spera che la sua vecchia vita, come quella di Buck, già sua un ricordo del passato.

## REGIONI INERTI

«Avete fatto una grande cosa», dice da dietro le sbarre Stefano al ministro. Ma le regioni non hanno individuato le strutture che dovranno ospitare i malati

## LE STRUTTURE

### Gli Opg

■ Gli ospedali psichiatrici giudiziari sono 6: Barcellona Pozzo di Gotto, Aversa, Napoli Sant'Eframo, Reggio Emilia, Castiglione delle Stiviere, Montelupo Fiorentino. Gli internati sono 1.073

### La chiusura

■ È fissata al 31 marzo dal Dl 211/2011

### La riorganizzazione

■ Dal Governo 267 milioni per nuove strutture con una rete di vigilanza esterna per curare i malati nel rispetto della dignità umana. Le Regioni non si sono ancora attivate